



Se la memoria non ci inganna...

1. La Nascita (1966-1969)

INTRODUZIONE

Mi trovo oggi in una posizione di responsabilità che mi intimorisce e mi affascina in quanto custode di una preziosa eredità lasciata dai nostri anziani e allora mi sono chiesta: “perchè non dare voce ai loro ricordi?” Certo quando mi sono posta l’obiettivo di scrivere la storia del Circolo partendo dai ricordi degli uomini che l’hanno fondato non immaginavo che la loro memoria fosse un serbatoio così ricco e vitale.

Il circolo La Torretta è un intreccio di gente, di idee, di incontri, di conflitti. La mattina è il regno degli anziani, dei pensionati che leggono il giornale e giocano a carte, il pomeriggio si riempie di bambini, si odono le loro voci allegre e il bar è tutto un profumo di dolci e pizze e la sera il locale diventa il ritrovo di tanti giovani che si conoscono e “si approcciano” bevendo un boccale di birra. Questa è la Torretta: un territorio per tutte le fasce di età, che vive e resiste alla crisi delle case del popolo, che sente la pressione di una politica nazionale che poco ha a che fare con la vita dei circoli. La ricchezza del nostro patrimonio è immensa non va persa e da qui parte la mia attenzione al passato che dà un senso al presente ed è un monito per il futuro.

I protagonisti non sono i documenti e i verbali: attraverso la loro lettura avrei costruito una storia fatta di notizie forse più vera ma più fredda. Ascoltando le voci degli uomini che hanno vissuto la nascita del nostro Circolo sono riuscita a catturare le loro memorie. Gli episodi sono narrati con amore, è l’amore che lega l’uomo alla vita, sono toccati da una passionalità che non avrei potuto sperimentare sfogliando le carte archiviate e chiuse nelle scatole impolverate. Ovviamente i verbali sono documenti importanti che custodiscono una data, un fatto, un nome, ma le testimonianze hanno un altro valore: consentono la condivisione e il confronto di esperienze che arricchiscono la qualità del rapporto fra le diverse generazioni.

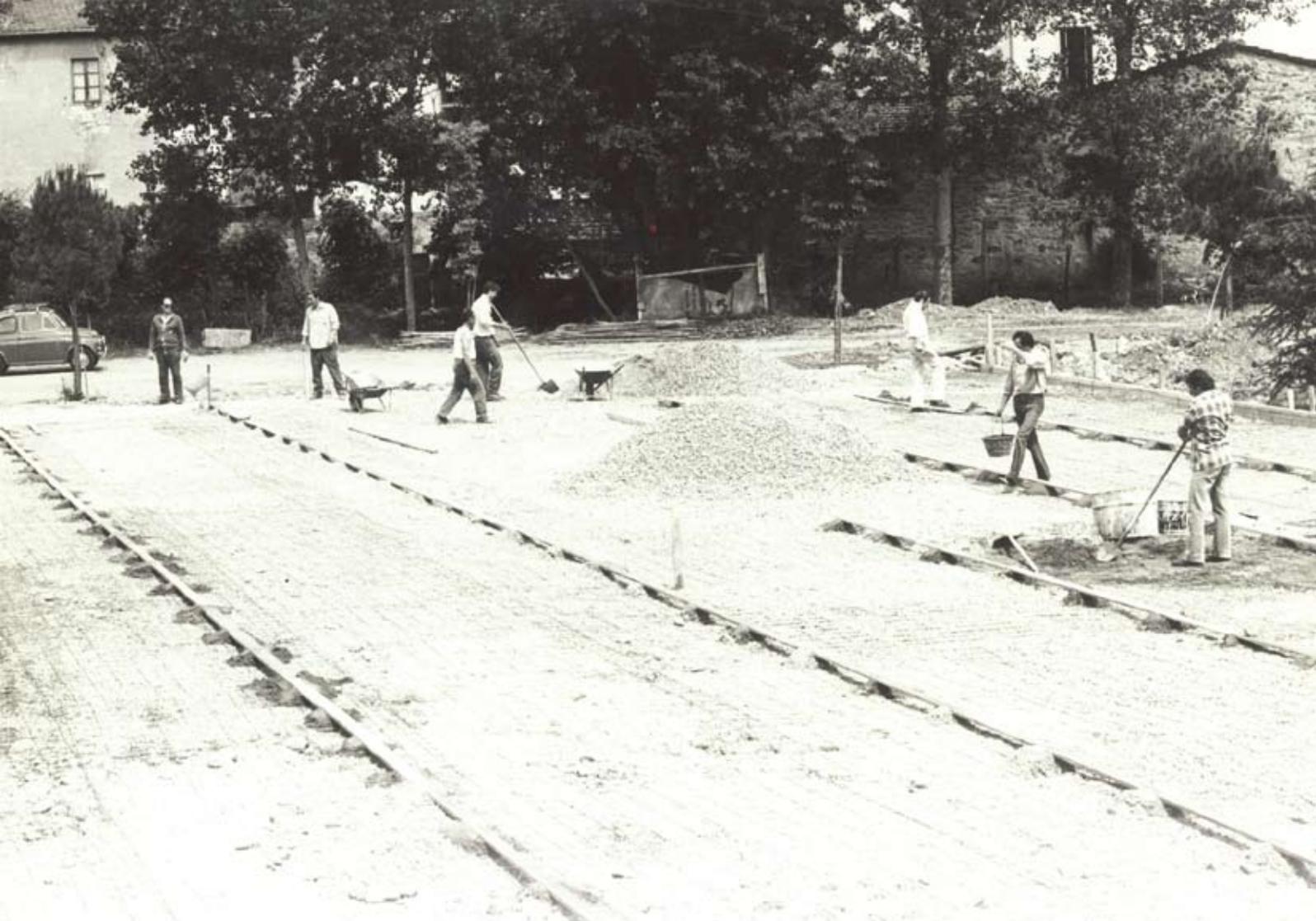
L'idea di scrivere la storia della Torretta non è una mia invenzione. Da sempre i responsabili del Circolo hanno avvertito la necessità di mettere ordine, di segnare cronologicamente le tappe fondamentali della crescita del circolo. Ma non si era pensato a qualcosa di più semplice da realizzare. L'originalità sta nel fatto che ho deciso di non chiudermi in ufficio ad esaminare le carte che possediamo, ma di sedermi con carta e penna ad un tavolino sotto i platani, dove gli anziani cercano sollievo nelle giornate più torride, ad ascoltare le storie che Armando Morara, Otello Benvenuti, Rolando Magini e Loredano Chiavacci hanno vissuto in età giovanile da protagonisti ed insieme a me le hanno rivissute con la saggezza della terza età: raccontare della Torretta è raccontare di sé giovani. Quando ho chiesto se ricordavano i momenti salienti che hanno portato alla fondazione della casa del popolo non pensavo di raccogliere così tanto materiale. Mi sono avvicinata a loro con qualche pregiudizio: chissà cosa mi raccontano, forse non capiscono cosa intendo fare, forse hanno perso la lucidità che accompagna l'uomo per parte della vita e poi inevitabilmente ti abbandona e invece da subito ho capito che l'incontro fra me e questi quattro giovani della terza età avrebbe portato ad un interessante interscambio. Un evento raccontato ne richiamava subito un altro, una risata anticipava episodi che per molto tempo sono rimasti chiusi nella memoria e il loro entusiasmo mi ha contagiato. Chi leggerà queste pagine spero possa condividere questo entusiasmo che in parte io ho vissuto. Mentre ascoltavo mi sembrava di essere con Armando, Otello, Loredano e Rolando seduta sugli scalini del bar a discutere a trovare soluzioni. Al di là di un interesse storico che questo breve fascicolo può avere vorrei che avesse un valore sociale.

L'idea è di continuare in questa impresa per arrivare ai nostri giorni sempre ascoltando le testimonianze e le rievocazioni di uomini e donne che operano nel nostro Circolo integrando foto e documenti che sono custoditi nei nostri uffici.

Io e i quattro protagonisti ci scusiamo se ci sono dimenticanze e inesattezze, il titolo è già un biglietto di scuse e il fascicolo è dedicato a tutti quelli che fra il 1965 e il 1969 c'erano e hanno vissuto questo evento che è parte della storia di Molino Del Piano.

*Il Presidente del c.r.s. La Torretta
Gianna Borghini*

Ringraziamenti:
per le foto Misuri Vincenzo, Chiavacci Loredano, Parlapiano Giovanni, Giannelli Paolo.



**Se la memoria
non ci inganna...**

1. La Nascita (1966-1969)



Siamo nell'inverno del 1966 quando l'idea di costruire un centro culturale, ricreativo e sportivo da sogno diventa realtà. Il 3 novembre 1966 è in corso una riunione importante nei locali sopra il bar "La Cooperativa", si sta discutendo di questo progetto. La riunione viene interrotta perchè si dice che al Gianì in località Sieci il torrente ha straripato. Sono i giorni terribili dell'alluvione e Armando Morara deve lasciare la riunione perchè richiamato in servizio. La discussione prosegue sotto una pioggia incessante che filtra dal soffitto.

Armando ricorda che all'interno dell'allora PCI lo spirito di iniziativa era molto forte. Otello Benvenuti pensava che la soluzione migliore fosse quella di costruire un campo da tennis adiacente al già esistente campo sportivo. Per lui la priorità era creare un centro destinato alla pura attività sportiva. Di diverso avviso era il sogno di Armando, segretario del PCI, la necessità era di pensare ad un

centro multi funzionale e la collocazione non era l'area del campo sportivo. Quando tutte le mattine apriva le finestre della sua abitazione il suo sguardo si posava su uno spazio verde ai piedi del Poggiolino: lì, per Armando, doveva sorgere La Torretta. Tante discussioni, riunioni, scambi di idee su dove collocare la casa del popolo si consumano nella sala riunioni del primo piano dei locali La Cooperativa. La stanza era chiamata "la cardaia" perchè collocata sopra il forno. In estate ed in inverno, al caldo o al freddo, non faceva differenza il pavimento scottava come il cratere di un vulcano, mentre il soffitto grondava acqua nei giorni piovosi.

Questo primo scontro fra Otello e Armando, i due ideatori del circolo, trova una soluzione nell'iniziativa imprenditoriale di Rolando Magini. Rolando ha avviato le pratiche per acquistare il terreno dove vuole costruire la sua casa, quello stesso terreno che per Armando dovrebbe accogliere la casa del popolo. Gli accordi con l'avvocato Patricolo di Milano si bloccano quando a Rolando viene comunicato dall'amministrazione comunale che il terreno non era nel piano regolatore in quanto non

si può costruire all'ombra della montagna. Ciò che all'inizio si manifesta come una profonda delusione per Rolando si trasforma in pochi giorni in un nuovo stimolo. Rolando ha partecipato alle riunioni in cui sempre più pressante si avvertiva l'esigenza di offrire al paese un luogo di socializzazione ed è sullo scalino del bar la cooperativa che Rolando dichiara il suo rammarico e non intende perdere questi 1344 mq di terreno agricolo e allora: "perchè non acquistarlo come partito?" Con tenacia e grande passione si procede a questo passaggio di proprietà. Armando ricorda con lucidità tutti i momenti di trattativa che hanno portato lui e Otello alla realizzazione di ciò che oggi è forse uno dei poli culturali e ricreativi più vivi del nostro territorio. Nel giugno del 1966 il signor Patriarchi presidente dell'Accademia dopo aver ascoltato le appassionate parole di Armando e Otello su ciò che vogliono realizzare in un piccolo paese del comune di Pontassieve esprime il suo consenso pronunciando le parole: "è un affare". La fortuna è che ha capito che questi uomini hanno una meta comune che insieme possono farcela. Le cose nascono e crescono perchè menti geniali, mani che non temono il lavoro si incontrano e si trovano in luoghi e tempi giusti. Tutto procede con grande velocità si riprendono i contatti con l'avvocato di Milano e a Firenze nello studio del notaio si firma il contratto che sancisce l'acquisto del terreno da parte dell'Accademia ¹. Si possono cominciare i lavori!



L'architetto Sozzi, è incaricato dal consiglio del circolo di fare il progetto. Il primo progetto riguarda il piano terra, l'area che attualmente comprende il bar e la pista adiacente al bar. Con Marino Rocchini e il suo camion Armando e Alfredo scaricano nello spazio dove sorgerà il circolo quintali di sassi presi dal fiume di Montetrini e cominciano a fare la massicciata su cui poggerà la pista di pallavolo e pattinaggio. Il 15 agosto la massicciata è pronta secondo l'occhio esperto di Armando per essere

¹ *Sirio Salvadori rappresenterà La Torretta nel consiglio dell'accademia.*



ricoperta dal cemento. Fra il 1967 e il 1968, fra sabati e domeniche e notti tolte al riposo e destinate a un lavoro che solo nel tempo potrà dare grandi soddisfazioni si riesce a vedere le prime opere.

La prima realizzazione è proprio la pista. Il getto di cemento che molto preoccupa i volontari viene fatto dalla ditta Messeri/Borghini. Armando è molto soddisfatto del lavoro: la pista è liscia come una pagina di quaderno. La sera stessa che i muratori hanno terminato il loro lavoro durante una conversazione informale Armando espone il problema della difficoltà per i volontari di realizzare un progetto così ambizioso dichiarando “è indispensabile il supporto di una ditta” a queste parole il Messeri risponde “ma noi siamo una ditta”. È con questa grande diplomazia che Armando ottiene ciò che vuole. Mentre la ditta Messeri/Borghini si concentra sulla costruzione in muratura e mattoni del locale del bar, i volontari procedono nella realizzazione di altre opere, armati di pala e piccone”². Armando ricorda con affetto tutti i compagni che hanno lavorato all’impresa: Otello Benvuntuti, Giulio Giannelli, Arduino il fratello di Gastone, Loredano Chiavacci, Rolando Magini, Remo Mairaghi, Adriano Masini, Pietro Masini, Alfredo Cappellini, Pieri nonno di Franco... e chissà quanti altri.

Il muro che segna il confine della proprie-

² *Rolando Magini ribadisce più volte l'impresa economica che coraggiosamente riesce a portare a termine: il terreno costa 300 lire il mq. Per costruire questo spazio si richiede una sottoscrizione da parte dei soci. 24 compagni danno 1000 lire al mese per aiutare il circolo a pagare le cambiali.*

tà è ricordato da Armando per il tanto sudore che è costato ai volontari. Pale e piccone non bastano per fare un buon lavoro e quindi viene interpellato Dino Parenti che con 2 vacche e il coltrino interviene in aiuto dei nostri lavoratori. È un sabato mattina: all'alba si comincia a tracciare il confine e alle 12 dello stesso giorno è realizzata la fondazione del muro profonda 60 cm. Armando si ricorda che lui e Alfredo seguivano passo passo il lavoro di scavo delle due vacche che tiravano il coltrino e loro a ruota toglievano la terra sollevata con la pala.

³ *La nascita della Torretta si intreccia inevitabilmente con la vita dell'allora PCI e soprattutto con la festa dell'unità, in quanto evento che avvicina il paese al circolo. La prima festa dell'unità fu fatta nel settembre 1968 con la struttura ancora da finire, in mezzo ad un vero cantiere. Ma il vero esordio per La Torretta fu l'anno successivo, quando nonostante si continui a lavorare freneticamente, si cominciano a vedere i primi risultati.*

L'evento che ha segnato l'inizio delle attività culturali, ricreative e sportive rivolte ai soci da parte di questa nuova realtà è il concerto di Mal. Sono anni di frenetica vita politica, di battaglie sociali, ma anche di gran voglia di divertirsi e l'ambiente musicale è ricco di talenti e di novità. Settembre 1969, 2° festa dell'unità ³ nei locali del nuovo spazio che per questa serata/evento dispone di:

- bar non ancora pavimentato e privo di qualsiasi porta, cancello o vetrata, lo definire un bar letteralmente all'aperto, ma funzionante ed efficiente nel servire le bevute ai soci;
- pista perfettamente agibile per le attività sportive;
- campo da tennis in terra rossa, in fase di costruzione, il piano è stato fatto e quindi in occasione





della festa viene utilizzato come terrazzo su cui sono posti dei tavolini da cui seguire gli eventi musicali.

Nei giorni precedenti lo spettacolo molti ragazzi venivano in bicicletta da Firenze per vedere quando si sarebbe esibito Mal e per vedere dove era La Torretta. Sembrava impossibile che il cantante vincitore di Sanremo, idolo delle donne e per lo più straniero avesse scelto un luogo periferico e del tutto sconosciuto.

È Armando che a bordo della sua 500 accompagna Mal alla Torretta. Il cantante è arrivato con un taxi e prima dell'inizio dello spettacolo è accolto nel salotto dell'Acciai in gran segreto e qui, comodamente seduto in poltrona, conversa con Armando e il padrone di casa. Verso le 21.30 avviene il trasferimento. Armando pensa di passare inosservato con la sua modesta 500 e di sorprendere le giovanissime che non aspettano altro che toccare il loro idolo. Riesce a fare i pochi metri che dividono la casa dell'Acciai dal circolo e poi la macchina di Armando è letteralmente inghiottita dalla massa di gente accalcata di fronte alla biglietteria. Il cantante si esibisce sul palco, ideato da Otello, di fronte a un paese in delirio. Il palco è collocato in fondo alla pista all'estremità opposta del bar. Otello ha molto da dire su questa opera da lui creata. Il disegno del





palco che prevedeva una tettoia con le travi fu fatta da un dipendente dell'architetto Sozzi. I volontari che costruirono il palco, in fase iniziale, non seguirono il disegno. Il tetto di copertura del palco fu appesantito da quintali di ferro che Otello e compagni avevano raccolto dagli artigiani del paese. Il tetto inevitabilmente si avvallò. Subito dopo il concerto di Mal furono innalzate due colonne portanti in mattone e una trave di ferro a sostegno attraversava il palco da un'estremità all'altra.

La serata con Mal è indimenticabile non solo per l'ottima riuscita dello spettacolo (l'incasso è di 700 mila lire) ma ha un significato più profondo: i volontari hanno lavorato molto dal giorno dell'alluvione e in questa serata di mezza estate, nonostante tante siano le cose da fare, capiscono che sono riusciti a edificare qualcosa che si legherà profondamente con il territorio.

Quando Mal si esibisce è già stato scelto il nome da dare alla casa del popolo. Come per la decisione della sua collocazione anche il nome ha comportato tante discussioni. La scelta su cui tanto si sono dibattuti i consiglieri era fra: Molinello per assonanza con Milanello località dove si allenava e si allena il Milan, e soprattutto è evidente la derivazione da Molino, nome gradito ad Otello e Torretta,



nome preferito dalla maggioranza che ha origine dal nome Torricella, termine denominante la casa adiacente il circolo, una struttura tipica delle nostre campagne toscane.

Deciso il nome, la casa del popolo ha una sua struttura e una sua identità che Armando ricorda si affermano con questa serata di musica dove tutto il paese prende coscienza che da ora in poi a Molino del Piano esiste una realtà che si va ad affiancare e a contrapporre alla parrocchia. I due poli di maggiore attrazione del paese sono: La Pista per i giovani cattolici e La Torretta per i giovani comunisti. Non si deve dimenticare che sono anni di dibattito e scontro politico di grande interesse dove la paura del fascismo è solo assopita nelle coscienze di chi politicamente ha contrastato il regime.

Per alcuni anni convivono il bar la cooperativa dedito soprattutto al gioco delle carte e del biliardo e il nuovo spazio per le attività estive. Il 1969 è un anno importante che meglio definisce l'assetto dei due locali. La convivenza di queste due strutture non può durare e quindi ne consegue una scissione: sono nominati due presidenti. Magini Leandro che si occupa del bar La cooperativa e Benvenuti Otello che prende le redini del circolo La Torretta. Fino ad arrivare al 1975 l'anno in cui

il bar la cooperativa viene completamente smantellata e le forze e le energie si concentrano solo sul circolo la Torretta. Negli anni a venire la torretta sarà ampliata, modificata, aggiunte e trasformazioni cambieranno l'aspetto del circolo, un circolo "in progress" in divenire.

I ricordi di Otello, Armando, Rolando e Loredano sono così nitidi che sembra di ammirare una vecchia foto ingiallita della Torretta agli albori: sulla sua sinistra la casa del Misuri da cui ha preso il nome, a destra il vigneto di Parlapiano. Non c'era la strada asfaltata, ma un viottolo con alberi se-



colari, mori e querce lungo il torrente. L'accesso al circolo era delimitato da un cancello che si apriva su un camminamento, con un muretto e una fila di piccoli cipressi, che divideva il bar all'aperto senza pavimentazione e vetrata dalla pista di pattinaggio e pallavolo. Spesso i ragazzi saltavano il cancello per rubare dal bar caramelle e altro in quanto tutto era a vista. Al posto della saletta tombola c'era un giardino con un albero al centro e alla sua ombra si giocava a carte.

Questi anni che vedono la fondazione e crescita del circolo sono vivacizzati da menti creative e operative per lo più maschili. Non c'è ricordo di nessuna donna eletta nel consiglio ⁴ e anche nel partito l'unica donna è la compagna Pediani/Cappellini Fedora.

Certo è che nessun uomo avrebbe potuto spendere così tanto tempo ed energia per fondare la casa del popolo se non avesse avuto a fianco una donna sostenitrice dei suoi medesimi principi. Otello ricorda il tè bollente che sua moglie Milena gli portava nelle giornate calde di agosto, quando si lavorava a capo chino dall'alba al tramonto e fra le mura della Torretta sembra di vedere Emma con grembiule e cappello ad impastare dolci e cenci e di sentire ancora il suo simpatico accento romagnolo.

⁴ All'inizio i consigli si facevano al bar, non esisteva una sala riunioni.

Grazie a chi crede nel valore dell'aggregazione poiché non si vive stando chiusi nelle nostre case belle e confortevoli, si vive se ci si apre agli altri e un modo è anche quello di stare dentro un'associazione.

